

# Presentazione

## Verso una nuova epistemologia

Antonio De Luca

Vous êtes embarqué.

Pascal

Se il riscatto della psicologia è nel recupero della dignità dell'uomo, la ripresa della ricerca non può realizzarsi se non nel ricominciamento instancabile dello studio dell'anima, da attuare ogni volta che uno psicologo, quale uomo, incontra un altro uomo, attraverso cui forse conosce se stesso e l'altro. L'umanità dell'uomo è nella capacità di essere consapevolmente responsabile del suo amare, spiritualmente partecipe dell'esistenza e lucidamente pronto a confrontarsi, attraverso la propria dignità, con la perdita. Ogni uomo rimane un mistero per sé e per gli altri, mentre cerca di giustificare o di comprendere ogni sua azione. Forse la conoscenza di noi stessi, come persona singola, e della nostra umanità, come uomo universalmente possibile, del nostro saper essere angeli o demoni, giunge attraverso l'altro. Il paradosso della conoscenza non è soltanto per l'uomo l'essere husserliana-mente soggetto e oggetto di indagine, ma altresì il poter raccogliere la propria consapevolezza mediante la presenza dell'altro, sia egli psicologo o paziente. Si può conoscere se stessi mediante l'altro e comprendere l'altro attraverso la conoscenza di se stessi. L'io e l'altro, quali frammenti di verità, possono incontrarsi. Eppure è così che ogni incontro diventa un'incognita, anche se può offrire attimi poetici. Ed è così che quando si pensa di aver compreso qualcosa, l'uomo sfugge ad ogni categoria. L'imprevedibilità dell'esistenza non è legata alla mancata «capacità predittiva» di un'osservazione, di un test, di un precedente colloquio, ma alla precarietà e ai limiti della vita stessa, al nostro essere viandante, al nostro naufragio interiore, così poco inseparabili e rinchiudibili in qualsiasi «analisi psicologica» naturalistica.

Con questo terzo volume, che segue *Le fonti fenomenologiche della psicologia* e *Le fonti esistenziali della psicologia*, si intende così avviare l'inizio di un modo diverso di fare ricerca in ambito psicologico. L'intenzione è quella di proporre una scientificità che affondi le sue radici nel metodo e nelle ricerche della fenomenologia e della filosofia esi-

stenziale. In tal senso la psicologia non abbia paura di confrontarsi con le fondamentali questioni dell'esistenza e, allo stesso tempo, non tema il dibattito con la filosofia, l'arte, l'antropologia, la psichiatria, la neurologia. Se al centro vi è l'uomo, tutto intorno e in periferia vi sono le sue radicali e aperte discussioni, su cui ognuno può esprimersi, nessuno escluso. Né d'altra parte lo psicologo si deve sentire privato di qualcosa. A lui il compito di confrontarsi e di testimoniare i temi dell'esistenza. La funzione dello psicologo rimane decisiva, se non giungono indicazioni dalla scrivania. L'incontro è in ogni caso già responsabilità verso l'altro.

La responsabilità più grande nell'uomo è nel suo amare, nel modo con cui ama e si confronta con la perdita, nella sua capacità stessa di amare. Sembra così poco scientifico parlare della difficoltà dell'amare, del riuscire ad amare e del confronto con la perdita. Eppure ognuno ricorda le carezze ricevute da bambino o quelle che gli sono mancate. E sa quanto nella sua vita siano state importanti e decisive, in un senso o nell'altro. Sa anche quanto manchino ora alcune carezze di persone care perdute. Non abbia paura lo psicologo di parlare di speranza, di affetti, di religiosità, del sentimento di perdita, di delusione, della timidezza, della paura di vivere, della difficoltà del vivere e del gioire, di continuare ad esistere ancora, nonostante tutto. Non abbia paura di soffermarsi sulle questioni centrali della vita di ogni uomo, anche di quella dello psicologo. E non tema di poterlo fare con un linguaggio accessibile a tutti e con la sua umanità, ad un appuntamento nuovo, come uomo che incontra un altro uomo. Non vi è nulla di nuovo sotto il sole, per quello che riguarda l'animo umano. Le questioni antiche rimangono universali ed eterne. Lo psicologo può temere di confrontarsi con questi temi. Ciò può essere storicamente comprensibile, ma, considerati il fallimento di una certa psicologia e la difficoltà di operare degli psicologi, non può essere più accettabile o giustificabile. Non è possibile imprigionare l'uomo e la sua anima in una riduttiva e pericolosa semplificazione o evitare alcuni temi per la loro complessità, per la poca validità predittiva che offrono, per una sofferta verificabilità. Una spiegazione qualsiasi, ricorda Nietzsche, è meglio di nessuna spiegazione. Ma qual è la vera scientificità? Se stiamo cercando l'universalità, l'oggettività e la verificabilità, e non una spiegazione qualsiasi, cosa vi è di più scientifico in tal senso del ritrovamento nella coscienza dell'essenza delle cose, cui spesso giunge l'arte, effettuata una radicale sospensione di ogni giudizio e pregiudizio e in cui ogni uomo può specchiarsi? Non è forse da tutti comprensibile, verificabile e oggettivamente indiscutibile, l'intuire l'essenza della sof-

ferenza nella coscienza quale cifra del nostro amare, comprendendo che si soffre per la perdita di chi e di ciò che si ama? Ciò che rende uno psicologo diverso da un altro non è soltanto la sua preparazione teorica, né la sua specializzazione, né la sua saggezza o la sua ingenuità, ma il livello di apertura all'uomo e di consapevolezza sulla vita, sull'umanità dell'uomo, sulla singolarità della sua persona, che ha cercato di conoscere nella sua umanità, individualità e complessità, se stesso. Comprendere se stessi significa conoscere ciò che caratterizza il nucleo di quel che in genere chiamiamo uomo, vale a dire la sua spiritualità e la sua capacità di riuscire ad incontrare spiritualmente un'altra persona, con coerenza e autorevolezza, con intimità ed empatia, con i suoi limiti che trascendono. Al fondo dell'anima la spiritualità, non il riduttivo inconscio.

Autori diversi con esperienze, studi e approcci differenti si confrontano così con alcuni temi e problemi della psicologia fenomenologica ed esistenziale, in un dialogo aperto, cercando di scorgere vedute attuali e prospettive, inserendosi nel dibattito epistemologico della psicologia e della psicologia clinica, con l'obiettivo comune di comprendere l'animo umano, le sue ragioni, le sue contraddizioni.

Abbandonato il porto sicuro della ricerca riduttivistica e semplificatrice, quale conferma di un giudizio già espresso, smesso il camice con cui rovinosamente si è imitato il naturalista, tolta ogni zavorra pregiudiziale sull'uomo, levata l'ancora delle categorie psicologiche, imbarcati, adesso si è in mare aperto, consapevoli che il naufragio e le perdite non sono solo metafore esistenziali.

Mi sia consentito ringraziare tutti gli Autori dei tre saggi ed in modo particolare le prof.sse Angela Ales Bello e Adriana Dentone, cocuratrici rispettivamente del primo e del secondo volume, persone alla ricerca della verità, che hanno creduto in tale progetto e hanno offerto tutto il loro impegno, la loro preparazione, la loro disponibilità.

